



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università
Servizio nazionale per la pastorale giovanile

CHIESA E UNIVERSITÀ, CANTIERI DI SPERANZA

Roma, 8-9 marzo 2018

CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE UNIVERSITARIA

Laboratorio n. 6

Moderatore: prof.ssa Maria Teresa Moscato

Il confronto/dialogo dei partecipanti al gruppo sulla traccia di lavoro proposta ci ha offerto uno spaccato esemplificativo della attuale situazione della pastorale universitaria, in almeno due delle sue componenti (cappellanie e collegi/residenze), mentre la componente associazioni studentesche ci è apparsa emergere solo in trasparenza, e la componente docenti è stata individuata piuttosto nella sua assenza.

- Il tema del *discernimento* viene ricollocato, per quanto riguarda l'esperienza dei collegi, all'interno della loro proposta globale di accoglienza e accompagnamento. L'offerta di uno spazio-casa orientato religiosamente si configura globalmente come un progetto educativo/formativo, anche quando la domanda/ bisogno dei giovani e delle loro famiglie non sia intenzionalmente e specificamente connotata in questi termini. Il confronto fra le esperienze presenti nel gruppo (Venezia, Torino, Milano, Bari) mette in luce gli sforzi dei responsabili, sul piano organizzativo, in particolare nella strutturazione delle équipes di responsabili (incontri periodici, diari di bordo). All'interno dei Collegi si attuano strategie pedagogiche, a partire dall'offerta/ proposta di un patto formativo, o comunque dalla contrattualizzazione di regole elementari all'interno di questi spazi abitativi, fra cui forme di autogestione degli studenti. La necessità di un confronto su questi progetti, e sulle relative esperienze nel concreto, è avvertito da tutti i presenti come essenziale, per la maturazione stessa dei responsabili impegnati in esse, e per lo sviluppo di queste realtà. Si chiede quindi all'UNESU di rendere possibili e di favorire ogni possibile forma di comunicazione ed incontro fra tutte le nostre realtà.

Nota aggiuntiva dell'Animatore: indipendentemente dalla consistenza numerica dei Collegi Universitari oggi, e dalla risposta da essi fornita a bisogni sociali ancora presenti, occorre sottolineare che essi conservano/ riscoprono/ reinventano modelli pedagogici ed educativi a diverso titolo efficaci, ma sempre alternativi alle tendenze più comuni. Ribadisco che sono modelli pedagogici, e poi anche pastorali: se adeguatamente socializzati avrebbero risonanza ampiamente culturale e propositiva per tutte le nostre comunità. Anche sotto questo aspetto serve quindi un luogo di incontro/ scambio e di socializzazione, e questo bisogno, come già detto, è diffusamente avvertito fra i partecipanti al gruppo (si ipotizzano newsletter, siti, pagine web e simili), e di questo si chiede all'UNESU di farsi carico (almeno a livello iniziale e di coordinamento).

- Non è mancata una precisazione, nell'intervento appassionato di un sacerdote, volto a ricollocare il tema del *discernimento* in una posizione successiva, nella mente e nel cuore dei destinatari della

pastorale, rispetto alla conversione religiosa della vita, e quindi ad un *primo annunzio*, laddove mancasse del tutto un'esperienza religiosa. Infatti, solo a partire dalla fede, e quindi dal senso di una possibile *vocazione*, emerge la necessità del *discernimento*.

- Agganciandoci a questo ultimo punto, si deve esplicitare, come emerso da quasi tutti gli interventi, indipendentemente dal loro ordine di successione, che *non si può affermare che esista fra i giovani una vera domanda di accompagnamento per il discernimento*: le richieste di aiuto, supporto, accompagnamento, quando esplicitate, sono normalmente episodiche e occasionali; intervengono in momenti decisionali importanti, o dopo episodi di fallimento e in momenti di crisi. Tutti parlano di una generazione tendenzialmente “fragile”, che ha “difficoltà nel sostenere il fallimento”, e con cui “la relazione appare sempre difficile”, anche nei contesti meglio organizzati e che presentano, come l'Università Cattolica, un'offerta più ricca e orientata sotto ogni aspetto (l'U.C. era presente con almeno tre persone nel gruppo, fra cui il Cappellano).

- Le Cappellanerie, altra componente della pastorale universitaria, si presentano come realtà molto differenziate, anche in relazione al tessuto sociale e universitario cui si raccordano, e allo spazio materiale in cui si collocano. Si va dal lamentato isolamento di Cagliari, alla necessità di rifondarsi dopo una lunga assenza, dichiarata da Napoli, all'affollata ed eterogenea presenza di associazioni e movimenti studenteschi (FUCI, S. Egidio, CL), difficili da raccordare fra loro, dichiarata dal Cappellano della LUISS di Roma. Si deve osservare che le associazioni studentesche entrano a gestire spazi forniti dall'università solo nella misura in cui acquisiscono una funzione di rappresentanza studentesca. La loro presenza può essere molto fluida, come del resto è fluida la presenza degli studenti universitari, che si rinnovano periodicamente. La continuità di progetti e presenze trova quindi un limite in questa fluidità, mentre la significatività e l'efficacia esigerebbero tempi lunghi e costanza.

Anche Palermo e Chieti denunciano obiettive difficoltà generalizzate, sia pure con sensibilità pastorali diverse. Tutti concordano, comunque, circa la presenza di una religiosità giovanile “diffusa”, e quindi in larga parte implicita e addirittura nascosta, che una pastorale universitaria, anche in termini di primo annunzio, dovrebbe riuscire a “provocare” e a fare emergere in termini progressivamente consapevoli.

Per questo aspetto alcuni ritengono opportuno che le offerte di servizio e di formazione, sia nei collegi sia nell'ambiente universitario, non anticipino “etichette” e “bollini” di cattolicità, che potrebbero essere rifiutati a priori. Si ribadisce anche, da più parti, la gradualità dei processi di accompagnamento al discernimento personale, la necessità metodologica di proporsi come “compagnia orientata”, e anche di un accompagnamento coinvolto nella ricerca. Non si tratta di “fornire risposte” ai giovani, ma piuttosto di “accompagnarli nella loro ricerca”. Si osserva che il disagio giovanile si esprime inizialmente “con la di minuscola” e solo nel tempo emergono in esso domande di senso globali.

Una riflessione di alcuni dei presenti riguarda il limite oggettivo di proposte che non rispondessero più né ad esigenze né alle possibilità delle persone. Per il verso opposto si esige una “fantasia creativa” nella progettazione di opere e servizi che corrispondano a bisogni attuali, avvertiti e inavvertiti dalla gioventù (es. Bari sottolinea la presenza di un elevato numero di pendolari giornalieri, che non potrebbero comunque permettersi una residenza in città, cui si dovrebbe poter offrire uno spazio studio assistito). Anche sotto questo aspetto, naturalmente, occorre partire dalla situazione locale specifica, sia perché esistono forti differenze fra i servizi offerti dalle università (come le sale di studio e i centri di orientamento); sia perché i movimenti studenteschi, dove presenti, offrono servizi diversi (come studiare insieme); sia perché esistono (nostri) spazi materiali di aggregazione fruibili in alcune sedi, mentre in altre non esiste neppure una cappella.

Ma su questo punto si osserva che anche l'adeguamento alle situazioni territoriali esige alcune valutazioni: ad esempio molte Università assicurano servizi psicologici di orientamento ai loro studenti, ma in questi centri l'impianto scientifico dei professionisti non dà spazio alla spiritualità e tanto meno alla religiosità. Per molti giovani religiosi il passaggio dalla secondaria all'università, che comporta anche un cambiamento di sede, costituisce il momento di una crisi religiosa. Dovremmo poter offrire dei servizi (come un centro di ascolto) che non solo coprono il bisogno avvertito, ma che si configurino anche come alternativi sul piano della qualità del servizio stesso. In queste progettazioni deve essere possibile far ricorso di volta in volta alle risorse della Chiesa locale.

Qualcuno ha lamentato infine la separatezza delle Facoltà Teologiche, collocate anche fisicamente e strutturalmente fuori dall'ambito universitario, e che dunque non costituiscono un risorsa per la pastorale universitaria, né in termini di contenuti, e neppure nella proposta di principi metodologici.

Si è ribadito anche che docenti e personale amministrativo devono essere considerati sia destinatari sia soggetti di pastorale universitaria, ma che essi risultano (almeno fin ora) molto difficili da coinvolgere (si sono narrate alcune esperienze).